

**Introduzione alla lectio divina di Gv 9,1-41**  
**IV domenica del Tempo di Quaresima – 22.03.2020**

[1] Passando vide un uomo cieco dalla nascita [2] e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perchè sia nato cieco? [3] Rispose Gesù: “Nè lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perchè in lui siano manifestate le opere di Dio. [4] Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finchè è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. [5] Finchè io sono nel mondo, sono la luce del mondo. [6] Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco [7] e gli disse: “Va' a lavarti nella piscina di Siloe” (che significa Inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. [8] Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perchè era un mendicante, dicevano: “Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?”. [9] Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma è uno che gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. [10] Allora gli domandarono: “In che modo ti sono stati aperti gli occhi?”. [11] Egli rispose: “L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va' a Siloe e lavati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”. [12] Gli dissero: “Dov'è costui?”. Rispose: “Non lo so”.

[13] Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: [14] era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. [15] Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi hanno messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. [16] Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest'uomo non viene da Dio, perchè non osserva il sabato”. Altri invece dicevano: “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”. E c'era dissenso tra loro. [17] Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?” Egli rispose: “È un profeta!”. [18] Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finchè non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. [19] E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?”. [20] I genitori di lui risposero: “Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; [21] ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui da sé”. [22] Questo dissero i suoi genitori, perchè avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. [23] Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l'età: chiedetelo a lui!”.

[24] Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore”. [25] Quello rispose: “Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”. [26] Allora gli dissero: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?” [27] Rispose loro: “Ve l'ho detto e non avete ascoltato; perchè volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. [28] Lo insultarono e dissero: “Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! [29] Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. [30] Rispose loro quell'uomo: “Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. [31] Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. [32] Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. [33] Se costui non venisse da Dio non avrebbe potuto far nulla.” [34] Gli replicarono: “Sei nato tutto nel peccato e insegna a noi?” E lo cacciarono fuori.

[35] Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori: quando lo trovò, gli disse: “Tu credi nel Figlio dell'uomo?”. [36] Egli rispose: “E chi è, Signore, perchè io creda in lui?”. [37] Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. [38] Ed egli disse: “Credo, Signore!”. E si prostrò dinanzi a lui. [39] Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perchè coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi!”. [40] Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”. [41] Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane”.

È un cammino quello che ci propone questo bellissimo brano. Il cammino di chi raggiunto dalla grazia di Dio, senza neanche averlo chiesto, si trova, spinto dalle pressioni esterne, ad approfondire il legame che questo evento di grazia ha realizzato. È il racconto di un cammino verso la fede. L'iniziativa è di Gesù: “passando vide un uomo cieco dalla nascita”. È sempre Dio che coglie per primo la miseria dell'uomo. E quest'uomo non solo è cieco dalla nascita ma per la sua condizione è anche un

mendicante. È in una situazione di povertà sia fisica che esistenziale. Lo sguardo di Dio non passa oltre quando incontra il bisogno profondo dell'uomo e lo accoglie prendendosene cura.

Ben diverso l'interesse che quest'uomo cieco suscita nei discepoli. La domanda che gli pongono: "chi ha peccato lui o i suoi genitori?", è espressione della mentalità, molto diffusa nell'Antico Testamento, che lega la sofferenza e la malattia al peccato. Si vuole a tutti i costi trovare un responsabile morale per la sua condizione. Gesù smonta subito questa mentalità: "Nè lui ha peccato né i suoi genitori". Con queste parole Gesù separa il peccato personale dalla malattia e dalla sofferenza e pone la premessa al gesto che sta per compiere: un segno che manifesta le "opere di Dio".

In maniera assolutamente gratuita e senza che l'uomo l'abbia chiesto, Gesù attraverso pochi gesti ("spatò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco") che riecheggiano il racconto della creazione, ridona la vista al cieco nato, una persona che secondo la mentalità del tempo non avrebbe mai potuto essere guarita.

L'unica azione richiesta al cieco è quella di fidarsi della parola di quell'uomo che neanche conosce e che gli dice di andare a lavarsi nella piscina di Siloe. È grazie a questo gesto che il cieco smette di essere quello che era e diventa una persona nuova, un vedente. Per lui la vita, che fino a quel momento era stata chiusa nelle tenebre diventa piena di luce, una luce che deve però imparare a conoscere. Comincia così il suo cammino verso Colui che è la Luce vera, Gesù il Cristo.

L'evento di grazia non costringe immediatamente alla fede, è solo un segno offerto alla libertà dell'uomo di fronte a cui sono possibili risposte diverse. E lo si vedrà nella contesa fra il cieco da una parte e i farisei e i giudei dall'altra. Di fronte allo stesso evento (era cieco e ora ci vede) i farisei e i giudei prendono sempre più le distanze, il cieco invece si avvicina progressivamente a Gesù fino a raggiungere il culmine nella sua confessione di fede e nel suo prostrarsi dinanzi a lui.

È bellissimo notare come nella contesa fra il cieco e gli altri si proceda a piccoli passi, in maniera quasi inversamente proporzionale. Più il cieco si avvicina alla comprensione dell'evento di grazia e di Colui a cui ciò è dovuto, più gli altri si allontanano.

La prima reazione della folla di fronte al miracolo è di incertezza e perplessità, alcuni non credono neanche che sia la stessa persona di prima e sono curiosi di sapere come sia stato possibile e chi abbia fatto questo. Il cieco risponde: l'uomo chiamato Gesù. Punto di partenza per una equilibrata conoscenza di Gesù è la sua umanità e per il cieco è il primo passo nel suo cammino di fede.

La seconda reazione da parte dei farisei è quella di negare la realtà del miracolo e di non credere alla cecità dell'uomo. A tal proposito vengono interpellati i genitori che, pur ammettendo che il loro figlio era cieco, ne prendono comunque le distanze, lasciandolo da solo a risolvere la questione. Interrogato ancora sull'identità di Gesù, egli risponde: "È un profeta!", quindi qualcuno mandato da Dio.

Alla fine costretti ad ammettere il fatto, negano che venga da Dio. Motivazione: non viene da Dio perchè Gesù non osserva il sabato, quindi è un peccatore. Nonostante sia una persona nata in una condizione svantaggiata, il cieco, ora vedente, riesce a tenere testa ai suoi avversari e controbatte le loro osservazioni.

All'insistenza dei farisei a voler sapere come è avvenuto il fatto, quasi li provoca, chiedendo loro: "Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Nel suo cuore egli si sente già discepolo di quell'uomo di Dio e controbatte loro che nulla di ciò che gli è accaduto sarebbe stato possibile se Gesù non venisse da Dio. Questa risposta provoca la rottura definitiva con i Giudei, che ricordandogli la sua condizione di maledetto e peccatore, lo cacciano fuori. Lo scomunicano, cacciandolo fuori dalla sinagoga.

Nel tempo della diatriba con i farisei Gesù non c'è e il cieco, pur balbettando qualcosa sulla sua identità, non lo conosce ancora. È nella solitudine che Gesù lo raggiunge e ne fa un vero credente. È solo a questo punto che il cieco-vedente può fare la sua professione di fede: "Credo, Signore!" e prostrarsi davanti al Signore.

Il paradosso finale è questo: chi è consapevole della propria cecità, lasciandosi raggiungere dall'evento di grazia e scoprendo Cristo Luce del mondo, viene alla luce e progressivamente si apre alla fede; al contrario coloro che credono di vedere e pensano di possedere la verità, non lasciandosi raggiungere dalla grazia di Dio che è per tutti, rimangono nelle tenebre della loro cecità.